

POLITICA IL LIBRO

DS2053

DS2053

Storia di una leader imprevista

ELLY SCHLEIN e SUSANNA TURCO

Se siamo arrivati fin qui, vuol dire che tutto questo era imprevisto solo per chi non lo voleva vedere. Perché nella società c'è, risponde a domande nuove».

È solo dopo sette mesi e migliaia di chilometri che abbiamo percorso in auto, in aereo, in treno, in nave, a piedi, strette tra persone, mani, piazze, palchi, caricabatterie, appunti, giacconi appallottolati, panini dell'altroieri, a cercare l'Italia nell'Italia, da dentro a fuori, da Nord a Sud, che Elly Schlein tira i fili che tengono l'insieme. (...) Planata sulla scena politica a rovesciare i pronostici, Elly Schlein ha un'altra caratteristica che a sinistra da quasi sempre manca o viene mortificata: è contenta della vita. È una che sale su un palco e sorride. Sorride anche nel rifugio, quando mi rispon-

de per la centesima volta che no, lei non aveva in programma di fare la leader. (...) È stata chiamata dalla politica come ti può chiamare un grande amore: senza averlo calcolato.

Una donna la cui storia politica, personale, familiare la rende capace di tenere insieme tante appartenenze incompiute, le proprie e quelle della gente che rappresenta e la rende capace di fare da ponte tra dentro e fuori, tra i palazzi e le persone, che la considerano una di loro come non facevano da anni. È un altro

elemento che certi mondi arroccati – della destra, ma in particolar modo della sinistra – non le perdonano, o meglio che, pesantemente stratificati e rivolti dentro loro stessi, non riescono nemmeno a cogliere. Un vuoto di comprensione che riempiono

basandosi sui propri specchi. Impedendosi di vederla arrivare. Salvo poi – come dopo il successo alle Europee – invece di ammettere l'errore di valutazione, spingersi a sostenere, al massimo, che è lei a essere cambiata, a essere migliorata.

A dispetto di tante leggendarie ricostruzioni, Elly Schlein nasce e cresce ad Agno, paesino della Svizzera italiana che fra l'altro ospita il piccolo aeroporto di Lugano. Poco più di tremila persone tra lago e montagna, un posto che in Italia potrebbe chiamarsi Orio al Serio, Ciampino, Correggio, in una zona dove gli italiani sono l'etnia di immigrati più numerosa.

(...) Da ragazzina, è abbastanza solitaria, occhialuta e prima della classe: «Non era sempre facile fare amicizia in quel periodo, forse anche perché andavo bene a scuola e questo non facilita mai le relazioni, ho dovuto lottare molto per superare i pregiudizi

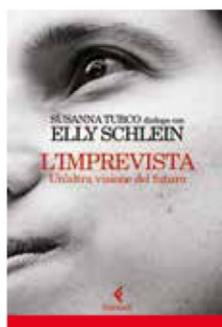


Rovescia i pronostici. Punta a ricucire politica e società, a fare da ponte tra dentro e fuori i partiti. Per la prima volta Elly Schlein racconta il suo viaggio politico e personale



e costruirmi una rete di amici. Poi c'era qualche cattiveria, qualche sftò, qualche voce rispetto alle mie diversità. Studiavo non perché volessi il risultato, ma perché ero curiosa, non credevo mai di sapere abbastanza. Poi magari invece prendevo il massimo dei voti. Sono sempre stata molto esigente con me stessa. Non davo mai niente per scontato. Come faccio adesso, d'altra parte: ogni volta che devo fare un intervento penso di non averlo preparato abbastanza».

Esigente ma con un piglio suo: diplomata al liceo letterario con il massimo dei voti in tutte le materie (tranne la ginnastica) e un premio per aver ottenuto la media più alta degli ultimi vent'anni, si presentò alla prova orale di latino con la chitarra elettrica in spalla: «Mi avevano chiesto di sostituire il chitarrista di un gruppo rock metal che doveva suonare alla festa per la maturità, così mentre studiavo per gli esami studiavo pure



IN USCITA

In queste pagine, un estratto del libro "L'imprevista. Un'altra visione del futuro" di Elly Schlein e Susanna Turco, 240 pagine, Feltrinelli editore, in questi giorni in uscita. Sopra: Elly Schlein

le cover dei Metallica e dei Cranberries. Subito dopo l'esame dell'ultimo giorno bisognava fare il soundcheck, come quelli veri, e il liceo era a quaranta minuti da casa coi mezzi. Non avrei avuto il tempo di fare avanti e indietro, e così la chitarra è entrata con me sotto gli occhi della commissione».

(...) Figlia di emigrati, sia pur professori, vive sulla sua pelle le appartenenze incomplete e mancate che sono il segno della contemporaneità. Essere, appartenere, e al tempo stesso essere tante altre cose. Crescere in un posto dove non è cittadina, andare in vacanza dove sono le sue origini, sentirsi perennemente un po' a casa e un po' no. Sempre considerata come una che "non è di lì" da chi è incasellato in una sola appartenenza, ma in realtà in linea con un percorso largamente condiviso nella sua generazione. Come tante e tanti, Elly Schlein non è pienamente "di lì" in Svizzera e non è pienamente "di lì" nemmeno a Bologna, dove si trasferisce a diciannove anni per fare l'università – «un po' per amore e un po' per l'anima di questa città, battagliera, combattiva, rossa» – per poi diventarne un'orgogliosa figlia adottiva che non se ne va più neanche dopo gli studi. Da qualcuno non è considerata "una di lì" neanche adesso che è segretaria del Pd. Eppure quel partito è nato proprio per superare le famiglie politiche fondative, immerse nel Novecento, senza disperderne il patrimonio.

Lei di quella ibridazione è figlia.

Le sue appartenenze incomplete la rendono particolarmente capace di interpretare la contemporaneità e la sinistra di questi anni. Donna di questo tempo. Significa anche non avere le convinzioni granitiche delle generazioni precedenti, ma identità da costruire pezzo per pezzo, più nell'incontro con gli altri che nella lettura dei testi sacri. E significa avere alle spalle una formazione atipica, intrecciata al decennio che ha sconquassato la sinistra italiana. Atipica perché per Elly Schlein la politica è una scelta, una passione che si prende lo spazio, non è la piegatura naturale di una generazione, è eterodossia e non ortodossia.